lato che le trattative per questo acquisto tra Gregoretti (presidente dell'ATAN) e i dirigenti della grande azienda torinese furono interrotte a suo tempo da una brusca telefonata di Lauro, che esclamò dall'altro capo del filo telefonico: «Con la Fiat tratto io!». L'affare si sarebbe poi concluso a tutto vantaggio di un certo partito politico, al quale la Fiat avrebbe assicurato «pro manibus» una sovvenzione di 180 milioni di lire.

Coppa non ha fatto il nome di questo partito, ma «formazioni politiche», vicine al cuore del comandante, se ne conoscono solo due, il MSI e il PMP; e a quale dei due partiti pensate che Lauro, da quell'ottimo uomo di affari che è e da buon presidente del PMP, si sia adoperato di far ottenere la cospicua sovvenzione del monopolio torinese?

Comunque, fu a questo punto che Lauro scatò fuori chiamando Coppa falsario e mascalzone, e Grimaldi, nipote di Lauro e assessore ai Lavori pubblici, intervenne per addebitare al consigliere covelliano la responsabilità di certi grossi ammanchi di cassa verificatisi nella cooperativa «Fede e lavoro». Poco dopo, l'assessore Amato (ex fabbricante di sapone, oggi addetto alla «cultura») si avventò su Coppa, tempestandolo di pugni, mentre Fiorentino — che aveva preso il posto di Lauro, scappatosene via in preda a un improvviso malore — affibbiava a Coppa l'epiteto di «serpente cobra». Il clima era favorevole a un rigurgito della «teppa». Alcuni facinorosi capoelettori monarchici saltarono in aula dalle tribune del pubblico e aggredirono il consigliere Azione, democristiano, prendendolo a pugni mentre cercava di raggiungere il commissario di turno, per invitarlo a ristabilire l'ordine facendo sgomberare il pubblico.

Così la barca monarchica comincia a far acqua da tutte le parti. Il marcio che c'è sotto comincia a uscire fuori e sono gli stessi affiliati, vecchi e nuovi, fedeli e dissidenti, della ciurma laurina che premono il bubbone e ne lasciano sprizzar fuori il disgustoso contenuto.

Dagli episodi di lunedì sera potrebbe intanto sembrare che il contrasto tra i covelliani e i laurini si vada facendo sempre più netto e profondo. Ma lo scontro Coppa-Lauro è poi davvero uno scontro tra Lauro e tutto il PNM? Di questo si deve dubitare. Basta confrontare gli ultimi discorsi domenicali dei diversi leaders monarchici (Covelli a Roma, Cafiero a Benevento) per vedere che le due navicelle stanno proprio in questi giorni tentando una operazione di riavvicinamento, in vista delle prossime elezioni amministrative. Lauro e Covelli stanno monotonamente insistendo sulla necessità di formare un largo «fronte nazionale», dai fascisti alla DC e che dovrebbe naturalmente comprendere tutti e due i tronconi del vecchio partito monarchico. Coerenti a questo indirizzo, lunedì sera, al termine della citata riunione del consiglio comunale, Lauro e Fiorentino, nonostante le parole roventi che erano volate poco prima nell'aula e le reciproche accuse, invitarono l'assemblea alla «pace» e alla «concordia».

E lo stesso Coppa si vide isolato in mezzo ai consiglieri del suo gruppo, che a nome del vecchio Annunziata gli rimproverarono di non aver fatto conoscere loro, prima del suo intervento, il contenuto delle sue accuse contro Lauro. I covelliani di Napoli sono dunque disposti a una tregua, forse Coppa è solo uno che vuol «vendere» cara la sua pelle al «comandante».

E i democristiani?

I democristiani stanno a guardare. I napoletani dicono ormai che con Lauro sanno fare solo «Bù-bù», che significa abbuiare invano. Con migliaia e migliaia di manifesti hanno attaccato Lauro dicendo che la sua amministrazione ha sperperato molti miliardi e che su queste spese caotiche sarebbe necessario un opportuno rendiconto. I dirigenti la Cassa del Mezzogiorno hanno scelto come giornale «Il Mattino» per dimostrare alla città che, se sono stati spesi solo tre dei 21 miliardi sinora assegnati al comune di Napoli dalla legge speciale, ciò è dovuto al «sabotaggio» di Lauro. Questi, infatti, avrebbe presentato con enorme ritardo i programmi delle varie opere da realizzarsi nei primi due esercizi, mentre quello del quarto esercizio non è ancora pronto. Spesso i progetti elaborati dai tecnici del comune si sarebbero rivelati pieni di errori. Quelli per la costruzione dei primi lotti di case popolari erano privi persino della indicazione dei suoli su cui si sarebbe dovuto costruire. Così, dopo quattro anni dall'approvazione della legge, non è stato speso neppur uno dei dieci miliardi destinati all'edilizia popolare.

Tutte cose verissime. Ma la battaglia tra Lauro e la D. C. intorno a questi argomenti è puramente cartacea. I consiglieri comunali della D. C. sono stati i primi a non voler votare contro i bilanci e i programmi presentati da Lauro di anno in anno, il prefetto Diana non si è mai opposto ad alcuna deliberazione dell'amministrazione laurina e proprio alcuni giorni fa il sottosegretario all'Interno on. Pugliese — rispondendo a un'interrogazione che lo on. Sansone, socialista, aveva presentato per chiedere una inchiesta nei confronti dell'amministrazione laurina — disse che a carico di questa amministrazione non era emersa nessuna irregolarità di rilievo.

Quella che Lauro e la D. C. continuano a recitare è dunque la solita commedia degli equivoci. La battaglia dei manifesti — con la quale a Napoli si è avuto un vero inizio anticipato della campagna elettorale — come gli scontri a suon di pugni tra laurini e covelliani, sono uno spettacolo formale, col quale si tenta di ingannare la popolazione. Ma per fortuna la battaglia politica oggi in atto a Napoli non si esaurisce in questo scontro. Il vero protagonista di questa lotta è il popolo napoletano che lunedì 16 gennaio manifestò nella Sala dei Baroni al grido di: «Dimissioni. Vogliamo gente onesta alla direzione della cosa pubblica nella nostra città».

RUGGIERO GUARINI

Messaggio al P.C.I. dei comunisti sammarinesi

Al Comitato centrale del PCI è giunto il seguente messaggio del Partito comunista di San Marino:

«Occasione trentacinquesimo anniversario fondazione grande et glorioso Partito comunista italiano, comunisti et lavoratori sammarinesi salutano in esso sicuro baluardo difesa democrazia pace et progresso Partito et lavoratori sammarinesi auspicano nuovi successi future lotte per inserimento lavoratori italiani direzione Stato et ulteriori passi verso socialismo. Auguriamo lunga vita compagno Togliatti guida sicura et fedele proletariato italiano. *Guido Gasperoni*».

UNA PROVOCAZIONE DEI DEPUTATI MISSINI STRONCATA IN AULA

Le sinistre impediscono ai fascisti di commemorare Ricci alla Camera

Il presidente Leone intendeva permettere la manifestazione per il criminale repubblichino defunto - E' cominciato l'esame della legge che istituisce il ministero delle partecipazioni statali

Un violento incidente è stato provocato ieri alla Camera dai missini i quali hanno tentato di commemorare il criminale fascista Renato Ricci. All'inizio della seduta si alzava dal suo banco il fascista Romualdi il quale iniziava dicendo: «Domenica mattina è morto Renato Ricci...»; ma non poteva proseguire: il tentativo di ricordare ed elogiare davanti alla Camera della Repubblica democratica italiana un volgare criminale fascista suonava offesa e provocazione verso tutto il Parlamento; a quelle parole i comunisti ed i socialisti sono balzati in piedi, gridando verso l'estrema destra e protestando verso il presidente Leone perchè non permettesse simile affronto. AMENDOLA, GRIFONE, BOLDRINI, CAPALOZZA, ALICATA, GRAZIADEI, LI CAUSI (PCI), PERTINI, G. NENNI, TARGETTI, DUGONI, LOMBARDI (PSI) e anche i socialdemocratici SIMONINI e CHIARAMELLO sono scesi nell'emiciclo poichè Romualdi non accennava a smettere di parlare, mentre LEONE scampanellava invano. I pochi de presenti hanno invece ostentatamente mostrato indifferenza verso ciò che accadeva.

ROMUALDI: Ricci era un combattente...

BOLDRINI (PCI): No! Un assassino!

ROMUALDI: Voi i vostri morti li commemorate...

PERTINI (PSI): I nostri sono eroi e italiani, non assassini e traditori.

G. AMENDOLA (PCI): Presidente, lei non deve permettere che con questa commemorazione si insulti la Repubblica. Faccia tacere quel cialtrone.

A questo punto, mentre da sinistra si levano più alte le proteste ed in aula si forma il solito sbarramento di commessi, LEONE dice, gridando per farsi sentire: «Un giudizio sugli uomini può essere dato da ciascuno di noi; un giudizio, se volete, può anche essere offerto dal fatto che il presidente non partecipa alla commemorazione. Ma è prassi che, quando si tratta di persona che fece parte di assemblea elettiva, la commemorazione non sia impedita...».

Nuove alte proteste si levano da sinistra. G. AMENDOLA grida: «Allora fra poco commemorerete Mussolini!».

Ormai l'emiciclo è quasi interamente occupato da deputati di sinistra che vengono trattenuti dai commessi. Leone continua a scampanellare e Romualdi a parlare, ma ciò che dice non si sente, coperto com'è dalle proteste e dalle invettive delle sinistre. La cosa dura per poco perchè Romualdi si siede quasi subito congestionato e urlante.

Ristabilitosi il silenzio, Leone legge una lettera con la quale il sen. De Nicola gli comunica di essere stato eletto presidente della Corte Costituzionale. Un coloro o, prolungato applauso parte dai banchi di sinistra e del centro all'indirizzo di De Nicola e della Corte.

Dopo lo svolgimento di alcune interrogazioni ha inizio la discussione del disegno di legge sull'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali. Questo disegno di legge tende a coordinare gli interventi statali in aziende, industrie e attività produttive in genere ove lo Stato abbia una partecipazione. Ad esempio con il disegno di legge si vuole dare una guida unitaria all'intervento dello Stato nell'IRI e nell'ENI.

Contro il provvedimento ha parlato, per conto della destra, il monarchico DEL FANTE, chiedendo che venisse sospeso «sine die». Messa ai voti è respinta questa richiesta, ha preso la parola il compagno Giolitti. Giolitti ha ricordato che il disegno di legge deve riguardare tutta la politica economica dello Stato per essere efficace, esso appare ancora incerto e limitato laddove invece dovrebbe costituire il primo serio tentativo di riorganizzazione per settori delle varie partecipazioni statali, oggi affogate dalla subordinazione dello Stato a monopoli privati. Giolitti ha citato vari esempi di disorganizzazione e di disparità di indirizzo nelle aziende a partecipazione statale ed ha affermato che questa legge dovrà esser fatta in tal modo da poter fornire indicazioni precise al governo sui vari problemi dell'economia nazionale. Pur se il disegno di legge rappresenta in ogni caso un passo avanti, c'è però il sospetto che il governo voglia servirsene per rinviare ancora una volta alle calende greche l'attuazione di quel voto della Camera con il quale si decise di distaccare le aziende IRI ed a partecipazione statale dalla Confindustria. Perciò i comunisti hanno presentato un emendamento — tra gli altri tendenti a migliorare il testo del governo — col quale si inserisce nella legge l'obbligo del distacco delle aziende IRI dalle organizzazioni padronali.

Oggi la Camera discuterà una serie di provvedimenti minori. Quindi inizierà il dibattito sulla legge elettorale politica.

SI SONO CONCLUSE A CAGLIARI LE ASSISE REGIONALI

Unità contro la penetrazione dei monopoli chiesta dalla Conferenza per la rinascita sarda

Il giornale della D.C. è costretto a riconoscere la popolarità dei temi trattati nel dibattito

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI, 24. — Dopo un elevato dibattito si è conclusa, all'«Auditorium» di Cagliari, la Conferenza regionale per la rinascita della Sardegna.

La conferenza — è sottolineato nella risoluzione finale — ha mostrato che l'esigenza della rinascita, statuita dal primo congresso del popolo sardo nel 1950, si è profondamente radicata nella coscienza di tutti i sardi, tanto che nessuno oggi in Sardegna, neppure coloro che osteggiarono nel suo sorgere il movimento di Rinascita, oserebbe respingerla.

La riprova di questo giudizio e la eco che la conferenza ha avuto su tutta la stampa isolana. Lo stesso giornale del presidente della Regione, Brotzu, ha rotto il silenzio anche se per dire che la relazione introduttiva dell'avvocato Gonario Pinna «rappresenta un raro saggio di abile attuazione per procura della politica comunista». Ma il giornale DC, è costretto ad aggiungere:

«E quale motivo più di quello della rinascita dell'isola poteva meglio servire allo scopo? Quale sardo potrebbe dirsi indifferente ai problemi della rinascita?».

Ma dalla Conferenza è emerso anche il profondo divario esistente tra questa coscienza maturata nei sardi e la realtà nell'isola; non sono state rimosse le arretrate strutture dell'agricoltura attualmente in preda ad una gravissima e complessa crisi, nè è stato avviato il processo di industrializzazione. L'azione governativa infatti non ha mirato a superare il quadro di un temperamento delle condizioni del tradizionale ordinamento sociale, rafforzando obiettivamente i gruppi privilegiati dominanti: i monopoli e gli agrari.

Le cosiddette riforme hanno in definitiva rappresentato un buon affare per questi gruppi. In contrapposizione all'aumento del reddito si registra in Sardegna non solo un aumento del numero dei disoccupati ma addirittura una diminuzione del numero degli occupati. E in particolare del 4% sono diminuite dal '54 al '55 le forze lavoratrici occupate nel settore industriale. Il che significa che l'aumento del reddito e della produzione nell'industria è avvenuto con la maggiore concentrazione della produzione in determinati complessi monopolistici, consentendo un aumento dei profitti, ma impedendo un aumento delle fonti di lavoro e la creazione di nuove attività industriali.

In effetti, la politica meridionalistica del governo ha aggravato i fenomeni tradizionali dell'industria in Sardegna: cioè esportazione nel continente delle ricchezze del sottosuolo e impedimento al sorgere di nuove imprese industriali. In questo quadro si inserisce la vita precaria alla quale sono costrette le miniere carbonifere statali, contro il cui sviluppo si oppongono il monopolio elettrico della Società elettrica sarda e la Montecatini.

D'altra parte si sono aggravate la crisi e la contraddizione dell'economia agricola sarda, nonostante la diffusione delle macchine, dell'uso dei concimi, e non ostante la riforma tanto decantata dai dirigenti della D.C.

L'intervento del dott. Gigante ha fornito in proposito un quadro realistico: in Sardegna, come in genere in tutto il meridione, si è registrato un aumento della produzione agricola, ma proporzionalmente le spese di produzione sono aumentate in misura più notevole; e nel quadro dell'aumento di queste spese, a differenza dei salari, aumentano i costi, i fitti e particolarmente le spese relative alle attrezzature meccaniche, ai concimi perchè acquistati a prezzo di monopolio. Nella distribuzione del prodotto la rendita fondiaria, mentre risponde in Italia ad una quota del 20%, nelle isole è del 28 per cento.

Che cosa indicano questi dati? Che maggiore è la fetta sottratta dai monopoli industriali, produttori di macchine e di concimi, all'agricoltura sarda e che aumentate sono anche le rendite parassitarie dei proprietari terrieri. D'altra parte, gli scorpori e gli acquisti degli enti di riforma (ETFAS ed Ente del Flumendosa) hanno provocato un aumento del prezzo della terra che in certe zone dell'isola è addirittura triplicato, aumentando la tendenza all'aumento della rendita dei proprietari terrieri assenteisti.

Perciò tra i primi obiettivi di lotta posti dalla conferenza vi sono quelli della riforma agraria con la limitazione della proprietà; la riforma dei patti agrari e l'avvio di un processo di industrializzazione guidato dalle industrie di Stato.

Le vaste proporzioni della crisi agricola sono state denunciate dallo stesso presidente dell'Associazione degli agricoltori sardi (Confida) il dott. Ettore Cocco, il quale ha fra l'altro rivolto aspre critiche contro l'atteggiamento della giunta regionale dimostratasi sempre obbediente all'indirizzo politico del governo.

La conferenza si è conclusa in un clima di solidarietà meridionale, con gli interventi di Colajanni, Alicata, Spano e Lussu.

Il compagno Colajanni ha sottolineato la necessità di realizzare saldi legami tra il movimento di rinascita sardo e siciliano.

Alicata ha ribadito che le forze della rinascita non possono lasciare via libera a coloro che sono responsabili dell'arretratezza e del mancato sviluppo economico del meridione. Il compagno Spano ha indicato nei monopoli il primo ostacolo che sorge sulla strada della rinascita.

Fra gli applausi dei delegati, Emilio Lussu ha concluso i lavori, auspicando che, per l'applicazione della Costituzione e dello Statuto autonomistico, prevalga quello schieramento di forze che allo Statuto e alla Costituzione diedero vita.

La riunione della Commissione nazionale per la stampa e propaganda si terrà a Roma il 2 e 3 febbraio p. v.

Alla riunione parteciperanno i responsabili della stampa e propaganda di tutte le federazioni.

La Direzione della Federazione giovanile comunista italiana è convocata in Roma per giovedì 26 corrente mese alle ore 9.

SERVIRA' A FAR IDENTIFICARE GLI ASSASSINI DI PONTOGLIO?

Trovata una sciarpa nella casa della strage

Sempre più credito trova l'ipotesi di un delitto commesso nel mondo del contrabbando — Numerose persone sono state interrogate

PONTOGLIO, 24. — Forse una sciarpa ritrovata dai carabinieri che oggi hanno ancora sottoposto l'appartamento dei Breno ad una minuta perquisizione potrà servire come traccia per identificare gli autori del massacro.

La sciarpa è stata mostrata ai parenti dei Breno. Essi hanno escluso che appartenesse alle vittime. Perciò si ritiene che l'indumento sia stato smarrito da uno degli assassini che sembra abbiano agito per vendetta, mentre viene quasi definitivamente scartata l'ipotesi della rapina.

E non è nemmeno improbabile che gli autori della sanguinosa spedizione abbiano avuto da terzi l'incarico di eseguirla. In questo senso i controlli e gli interrogatori si sarebbero estesi anche a S. Pellegrino, a Trevignano ed a Caravaggio.

Tuttavia al momento gli inquirenti non posseggono che tenui tracce che vengono seguite e sviluppate con paziente perseveranza. Intanto il giovane commerciante Felice Castoldi che aveva avuto rapporti di affari con Cesare Breno è stato rilasciato nella notte mentre l'auto di cui è proprietario rimane tuttora sotto sequestro.

Nel quadro delle indagini va segnalato l'interrogatorio cui è stato sottoposto anche l'unico superstite della famiglia Breno, lo studente Sandro Breno. Egli ha avuto un colloquio con il Procuratore di Brescia di cui non si conoscono i termini.

Anche una vecchia di altre persone, parenti o conoscenti delle vittime sono state interrogate nella sede del Palazzo comunale, dove si può dire è concentrato il quartiere generale delle indagini.

La conclusione a cui si può giungere sinora è che le indagini puntano attualmente sulla traccia del delitto commesso nel mondo del contrabbando. Perecchi elementi fanno ritenere che il Breno ne facesse parte. Pare anche che egli da tempo temesse qualche cosa. La polizia ha assodato che egli dormiva sempre tenendo a portata di mano una pistola con il colpo in canna.

Percosso e rapinato un garzone dodicenne

GENOVA, 24 — Un fatto di estrema brutalità si è verificato ieri sera sulle alture di Molassana, alla periferia di Genova. Un bimbo di dodici anni è stato violentemente percosso da un malfattore e derubato del borsellino contenente un biglietto da cento lire.

Erano trascorse da poco le ore 21 e il garzonetto Giovanni Barbone di dodici anni, che da cinque giorni lavora in una latteria, rientrava a casa, in via Privata del Pino, una stradicciola di campagna pochissimo frequentata e scarsamente illuminata. Ad un tratto il piccolo venne avvicinato da un uomo che, paratosi dinanzi gli chiedeva minacciosamente: «Dove vai?...» «A casa», rispondeva spaventato il bimbo.

L'uomo gli allungava un manrovescio e, mentre il piccolo Giovanni si metteva ad urlare chiedendo aiuto, gli assestava un calcio, afferratolo per le spalle, lo costringeva contro un muro vibrandogli alla schiena violentissimi pugni. Sotto le percosse il ragazzo rimaneva stordito e il malfattore gli metteva una mano in tasca appropriandosi del borsellino.

De Nicola in visita alle autorità dello Stato

Il Presidente della Corte costituzionale Enrico De Nicola ha compiuto, subito dopo la sua nomina, una serie di visite alle alte autorità dello Stato e del governo.

Ieri mattina De Nicola si è recato dal Presidente della Repubblica Gronchi. L'incontro fra i due statisti è durato circa mezz'ora ed è stato improntato alla più viva cordialità. Al termine dell'incontro Gronchi ha accompagnato il Presidente della Corte sulla soglia del suo studio acconsentendo a posare con lui per i fotografi.

Successivamente, a mezzogiorno, De Nicola si è recato a Palazzo Madama, dove è stato ricevuto dal segretario generale avv. Picella ed accompagnato nello studio del Presidente Merzagora. Il colloquio è durato circa mezza ora. Dopodichè De Nicola ha lasciato Palazzo Madama per recarsi a Montecitorio dove è stato ricevuto dal segretario generale dell'Assemblea, avv. Piermani che lo ha accompagnato nello studio del Presidente Leone. Dopo una conversazione durata mezz'ora il Presidente della Corte costituzionale ha lasciato Palazzo Montecitorio per recarsi al Viminale dove ha avuto un ultimo colloquio con il Presidente del Consiglio Segni.

Attentato teppistico contro una sede del PCI

TORINO, 24. — Un altro attacco dinamitardo è stato condotto la notte scorsa contro una sede del Partito Comunista della nostra città. L'esplosione si è verificata poco dopo le ore 2 nel CRAL «Caprera» di via Tripoli 49, dove ha anche sede la 30.ma sezione del P.C.I. Approfittando del fatto che nessuno era di guardia all'edificio, una palazzina di un solo piano, i dinamitardi hanno collocato un ordigno su di una finestra del circolo dando poi fuoco alla miccia.

I danni arrecati dall'esplosione sono ingenti: tutte le suppellettili interne sono andate distrutte, compresi i vetri e le porte dell'edificio. La massiccia inferriata della finestra sul cui davanzale è stata posta la carica munita di miccia è stata letteralmente divelta dall'esplosione e parte del muro è rimasto sbrecciato.

Il dirigente la squadra politica della questura è del parere che si tratti di un gesto criminoso di vendetta da parte di elementi neofascisti per il processo che doveva avere luogo stamane contro sette giovani missini imputati di un analogo attentato dinamitardo.

Una donna si uccide a Siena facendosi decapitare da un treno

La suicida ha lasciato su un foglio di quaderno l'inizio di un ultimo messaggio a un uomo residente a Bologna

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIENA, 24. — Questa mattina il conducente dell'automotrice 962 che arriva a Siena da Chiusi alle 8,52, giunto all'imbocco del cavalcavia dei Due Ponti a pochi chilometri da Siena ha fatto una macabra scoperta. Riverso sul binario della linea ferroviaria ha visto il corpo decapitato di una donna; circa 15 metri più in là la testa tagliata di netto all'altezza del collo. Il conducente dell'automotrice, tale Cesare Cortecci, ha fermato il convoglio per vedere meglio e ha poi proseguito fino a Siena avvertendo del caso le autorità che sono subito accorse sul luogo del macabro rinvenimento. Più tardi si è accertato trattarsi di tale Anna Gessi, quarantacinquenne, da Siena, abitante in via Tito Sanrocchi 82, consorte di Francesco Sensi, geometra capo dell'ufficio tecnico erariale di Siena.

Accanto al cadavere mutilato della testa sono state trovate le scarpe, un soprabito nero, il cappello, la sciarpetta di lana bianca e una borsetta. Appoggiato su una sporgenza della spalletta del ponte è stato trovato anche un foglio di carta di quaderno per scuola, sul quale a grossi caratteri erano state tracciate con una matita blu tre parole: «Caro Berto - Bologna». Si tratta evidentemente di un ultimo biglietto che la donna voleva scrivere prima di commettere il gesto inconsulto del suicidio. E dalla posizione del cadavere e dai rilievi fatti non c'è dubbio che si tratti di suicidio. Non si capisce semmai che cosa abbia spinto la donna al sopraggiungere del treno a togliersi soprabito, scarpe e cappello e in maniera alquanto frettolosa.

Per scrivere quello che si pensa debba essere l'ultimo suo messaggio a quel «Berto», la signora aveva appoggiato il foglio su di un diario scolastico intestato a Mario Sensi della seconda D dell'Istituto tecnico Sallustio Bandini, che apparteneva a uno dei suoi tre figli. E' stato questo diario a fornire la prima traccia per l'identificazione del cadavere.

Il primo riconoscimento è stato fatto da alcuni colleghi d'ufficio del marito, il quale questa mattina non si era presentato al lavoro, occupato forse nella ricerca della moglie che era assente da casa dalla notte. Non si sa quale treno abbia scelto la donna per il tragico gesto, ma è certo che quando è stato scoperto il suo cadavere esso si trovava lì da molte ore. Il fatto ha destato vivissima impressione fra la popolazione di Siena dove la Sensi era abbastanza nota.

IGNAZIO SILEMI

Al Senato la legge sulla piccola proprietà

Dopo un mese e dieci giorni di vacanza il Senato ha ripreso ieri pomeriggio i lavori per discutere la legge sulla piccola proprietà contadina, ritornata all'esame di Palazzo Madama in seguito ad alcuni emendamenti apportati al testo di Camera dei Deputati. La legge infatti era già stata approvata dal Senato.

In un breve intervento il compagno BOSI, dopo aver ricordato che i comunisti avevano giudicato imperfetto ed insufficiente il provvedimento, ha invitato l'assemblea ad accogliere almeno un ordine del giorno nel quale si chiede al ministro dell'agricoltura «di dare, in ogni caso, la precedenza, nella concessione delle provvidenze previste, ai lavoratori singoli o associati che già lavorano sui fondi messi in vendita, qualunque sia il rapporto di lavoro o di associazione applicato».

Ma la maggioranza democristiana ha respinto l'ordine del giorno. In precedenza, anche il senatore socialista FABBRI aveva espresso il giudizio negativo del suo gruppo sulla legge, che è stata così approvata dalla sola maggioranza governativa e dalla destra.

Una gioielleria del centro svaligiata ieri a Napoli

Ingente il danno arrecato ai proprietari - I ladri hanno aperto il locale con una chiave falsa

NAPOLI, 24 — Un audacissimo furto è stato effettuato questa notte da ignoti ladri in una gioielleria del centro di Napoli sita in via S. Lucia, 16. Il «colpo» realizzato dai ladri si fa ascendere a parecchi milioni di lire, ma non è stato possibile accertarne l'esatta entità giacchè i proprietari della gioielleria, Domenico ed Eugenio Cibelli, questa sera erano ancora impegnati a fare l'inventario degli oggetti mancanti.

Il furto è stato scoperto questa mattina da uno dei proprietari della gioielleria, Eugenio Cibelli, quando si è recato ad aprire il negozio. Non appena ha aperto la saracinesca, il Cibelli ha trovato il locale sottosopra e non ha avuto difficoltà a rendersi conto del furto subito. Del fatto è stata informata la Questura che ha inviato sul posto funzionari ed agenti della squadra mobile e della scientifica. Hanno avuto inizio così le indagini per stabilire in che modo i ladri sono riusciti a penetrare nella gioielleria senza scassinare alcuna porta. Dalle indagini è emerso che gli autori del furto, servendosi di una chiave falsa del tipo Yale sono penetrati nel cortile del palazzo attiguo alla gioielleria. All'inizio dello stabile del cortile vi è la porta d'ingresso del retrobottega della gioielleria dei Cibelli. Essa è stata aperta, come il portone del palazzo, con una chiave Yale tal e quale così nel negozio, i ladri hanno potuto operare indisturbati e fare man bassa di tutti gli oggetti di valore che son capitati loro sottomano.

Sei "voci nuove" al Festival di Sanremo

I risultati definitivi del referendum: Antonietta Torrielli voti 90, Clara Vincenzi 62, Ugo Molinari 43

La Radiotelevisione italiana ha comunicato i risultati definitivi del *referendum* «Voci nuove per San Remo» che ha consacrato il successo di Antonietta Torrielli, la cantarellata di Novi Ligure, la cui voce è stata paragonata a quella della famosa cantante pezzarina Yma Sumac. I risultati sono i seguenti: *Voci femminili melodiche*: 1. n. 90 voti, Antonietta Torrielli; 2. n. 15, Luciana Gonzales di Genova Pegli. *Voci femminili ritmiche*: 1. n. 62, Clara Vincenzi di Torino; 2. n. 35, Franca Raimondi di Monopoli. *Voci maschili*: 1. n. 43, Ugo Molinari di Bologna; 2. n. 18 Gianni Marrocchi di Bologna.

Questi sei cantanti, secondo le prescrizioni del bando di concorso, dovrebbero presentare le nuove canzoni al «Festival di San Remo» che si terrà nella prima decade di marzo.

Le altre sei «voci nuove», che entreranno nel «giro» delle orchestre della RAI sono, nell'ordine, le seguenti: Sandra Tramaglini di Roma, Roero Birandelli di San Marcello Pistoiese; Rosanna Mirongelli di Roma; Fernando Furlani di Bolzano; Franca Frati di Torino; Miranda Martino di Udine.

Per i sei cantanti vincitori è prevista la presentazione ufficiale al pubblico e ai radioascoltatori in una serata di gala che si terrà il 12 febbraio nelle sale delle feste al Casinò municipale di San Remo.

domani

si aprono le sottoscrizioni ai

Buoni del Tesoro novennali 5% 1965

emessi a £ 97

rendimento 6%

esenzioni fiscali

50 milioni

di premi all'anno per ogni serie